

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - 20 ottobre 2004**

## **“Sindaci, governatori, presidenti: le colpe della destra e della sinistra”**

*di Salvatore Prisco*

Dopo sessant'anni, la nostra Costituzione aveva bisogno di pochi e meditati emendamenti, che la mettessero al passo di un mondo molto cambiato nel frattempo. La riforma preparata dalla Casa delle Libertà è, a mio avviso, un indigeribile pastrocchio. L'ho scritto in tempi non sospetti e in questi giorni mi sono molto fischiate le orecchie. Autorevoli politici di sinistra come Violante e maestri del giornalismo come Biagi hanno infatti impiegato, per criticare il premierato, proprio la medesima espressione ironica che è il titolo del mio contributo al volume di Astrid, l'associazione degli studiosi non filogovernativi a cui aderisco: *Un uomo solo al comando*. In teoria, vi sarebbe ancora la possibilità di oculati interventi sul testo negli ulteriori passaggi parlamentari, se i mal di pancia trasversali prevalessero in materia sulle altrettanto diffuse rigidità delle contrapposte schiere. Giacché tuttavia una tale folgorazione sulla via di Damasco (o di Arcore e della Padania) è ragionevolmente molto improbabile, prepariamoci allora al referendum costituzionale, che l'opposizione immagina come un giudizio di Dio contro il disegno di revisione e Schifani - che adesso lo vuole pure lui - come l'apoteosi per la maggioranza. Visto che altre strade sono ostruite, anche chi scrive esprimerà a suo tempo le proprie idee sul tema. Corre però l'obbligo di segnalare subito alcune possibili difficoltà argomentative del centrosinistra, le cui contraddizioni sono state del resto ben rilevate dal direttore di questo giornale, in risposta ai dubbi di una lettrice.

Le riforme costituzionali, come si dice giustamente e come Ciampi non si stanca di ricordare, dovrebbero essere il più possibile condivise. Sacrosanto. Non è stato il centrodestra, però, a rompere per primo quest'aurea convenzione, a lungo condivisa come un dogma. Il federalismo spacca l'Italia e non si sa bene quanto ci costerà, comunque è economicamente insostenibile oggi. Perfetto. Ma l'obiezione valeva anche ai tempi della riforma ulivista del titolo V. Non è vero, come sostiene Mauro Calise, che si tratti di un intervento

limitato: tocca i diritti sociali fondamentali, il potere legislativo, quello esecutivo, l'amministrazione pubblica, che altro si vuole per definirlo epocale? Il premierato che si pensa di introdurre è assoluto e pericoloso. Musica per le mie orecchie, ma nel centrosinistra sarebbe decente tacere, sul punto. I guasti partono qui da lontano, precisamente da Craxi e poi dalla Bicamerale presieduta da D'Alema, e arrivano non solo al berlusconismo, ma a quelle sue imitazioni che sono il prodismo e il bassolinismo.

Con la molta acqua sporca che c'era dentro i partiti abbiamo buttato via anche il bambino e cioè, fuor di metafora, la loro grande capacità di essere luoghi di integrazione, strumenti di partecipazione e di educazione alla politica. Ci siamo innamorati del maggioritario e del bipolarismo, importandone da altri Paesi lo schema, però non le garanzie e cercando attraverso di esso stabilità di governo, responsabilità, semplificazione degli schieramenti. Il risultato lo vediamo: gli esecutivi - a tutti i livelli - reggono indubbiamente di più, ma si può onestamente dire che siano altrettanto efficaci e trasparenti? Intanto, il numero dei partiti è aumentato e ci siamo ritrovati leader solitari e in fondo impotenti, circondati da servi sciocchi e ambigualmente supportati da *lobbies*.

Un ultimo rilievo: dopo anni di retorica sulla stagione dei sindaci, dopo l'elezione diretta anche del presidente della Regione, chi glielo dice ai cittadini - che non hanno l'obbligo (per loro fortuna) di essere costituzionalisti - che scegliersi senza mediazioni il Primo Ministro non è esattamente come votare per il capo dell'amministrazione di Roccacannuccia? No, sull'esito repulsivo della riforma da parte di un referendum non scommetterei. Peccato, perché il rischio incombente - a quel punto - è che nessuno vinca e che, in realtà, perdiamo tutti.